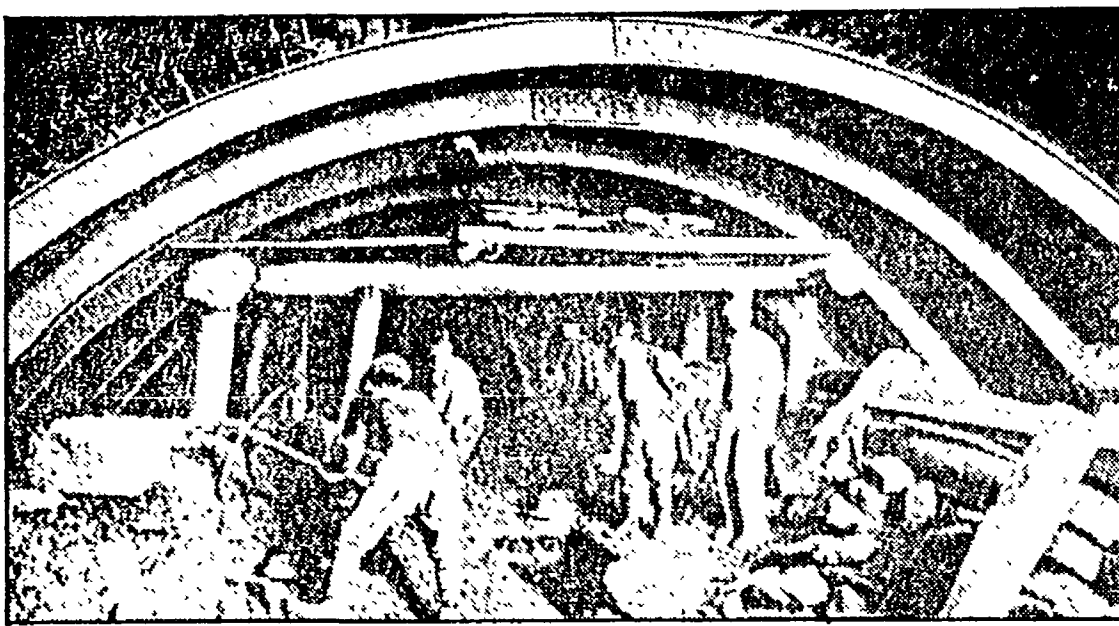


La galleria inaugurata 50 anni fa



L'Italia povera che lavorò nel «buco» della direttissima

Il traforo fra l'Emilia e la Toscana ha ridotto i percorsi dei treni L'anniversario a Castiglione dei Pepoli



Il duro lavoro per scavare la galleria

Allora viene Pertini? «Penso proprio di sì. Carboni, il sindaco di Castiglione dei Pepoli, un comune dell'Appennino che sta a metà strada fra Firenze e Bologna, vera e propria capitale negli anni venti della direttissima che ha forato l'Appennino, riducendo a un'ora il percorso dei treni, lo dice con convinzione.

L'avvenimento è di quelli che si segnalano nella storia del Paese: per il suo valore tecnico (è la più importante galleria mai costruita per il passaggio, su due binari, del treno) e soprattutto per i suoi risvolti sociali, politici, culturali, umani. Sessantacinque anni fa, subito dopo la fine della prima guerra mondiale, semina uomini attaccarono la montagna con il picco e la pala per costruire un buco X lungo complessivamente circa 35 chilometri (quasi la metà del percorso della direttissima) in modo da accorciare di un bel po' il percorso ai treni che collegavano il centro-sud al nord.

I primi studi per tentare una scorciatoia verso il nord erano stati fatti subito dopo il 1850. Furono presentati diversi progetti sino a quando, all'inizio del nuovo secolo, dalle parole finalmente si decise, sotto la spinta di un mercato in espansione, di passare al fatto. Così dopo la guerra, nel 1919-20, viene dato il via ai lavori di scavo delle gallerie.

Fra Vernio, in Toscana, e San Benedetto Val di Sambro (diventata tragicamente famosa ai nostri giorni per l'attentato all'Italicus) in Emilia, si sviluppa una vera e propria corsa al lavoro. Tutti di uomini in età passante al servizio della direttissima. Ma la gente del posto non basta. L'Italia povera e disperata occorre. Vengono dalla Sicilia, dalla Calabria, dal Veneto; dalle Valli del Bergamasco per mettere assieme una paga. Le frazioni si gonfiano di forestieri che sulle rive del Setta e del Diseno hanno improvvisamente aperto la loro America. Sorgono baracche dappertutto. Castiglione raggiunge il massimo storico di popolazione residente: oltre 11.000. Lagaro, una frazione posta sulla provinciale per Bologna, sembra uno di quei villaggi western che il cinema renderà popolari.

Ci sono carriaggi, muli, cavalli, qualche camion (i primi) e tanti, tanti uomini che si danno il turno giorno e notte, 24 ore su 24. La montagna, ridotta a una vita di stenti, povertà, affamata (la povertà di castagne era il piatto forte e, spesso, quasi unico per la maggior parte delle famiglie durante quasi tutto l'anno), ha un momento di riscatto. Corrono i soldi. Si mettono assieme persino paghe da 1.000 lire al mese. Una favola.

Una favola che si paga però a duro prezzo: con fatiche bestiali, al limite della sopportazione, in ambienti dove il caldo, l'acqua, la polvere fanno pensare ad un paesaggio danese; con la sofferenza e le privazioni (si mangiava un pezzo di pane quando si poteva durante un turno di otto ore che non prevedeva pause). E anche con la morte. Novantadue i lavoratori che persero la vita sulla direttissima; sessantacinque quelli che morirono solo nel tratto di 20 chilometri della galleria principale scavata proprio al centro del percorso, nel tratto che segna il confine fra le due regioni e che, solo dieci anni dopo l'inaugurazione della direttissima avvenuta nel 1934, avrebbe visto gli orrori della guerra, delle feroci rappresaglie di fascisti e nazisti, dei rastrellamenti dei partigiani; la linea Gotica sulla quale i tedeschi in ritirata si attestarono nell'inverno del '44, sarebbe passata proprio di qui. Sopra i cannoni, i carri armati, le mitraglie che spazzavano le valli e sotto la lunga galleria della direttissima attraverso la quale i soldati di Kesserling cercarono di portare al di là dell'Appennino quanto più potevano. Fu uno di questi convogli che, carico di materiale infiammabile, si incendiò proprio sotto Ca' di Landino dove era stata costruita una stazione di precedenza per i treni lenti. Nel tentativo di salvarsi, operai e ferrovieri cercarono la fuga attraverso il cunicolo che era servito ai minatori per calarsi

Stamane partono i cacciamine

cifiche già fornite dal governo nei giorni scorsi — hanno riproposto ancora una volta una certa divaricazione di impostazione e di motivazioni, soprattutto per quello che riguarda il quadro politico in cui l'intervento si colloca. Andreotti ha ritenuto infatti «opportuno inquadrate questa vicenda nell'attuale momento politico mediorientale, rivendicando una politica che «intende prestare ogni utile contributo per favorire in Medio Oriente la tendenza al dialogo e alla distensione»; e ha fatto ricordare proprio l'iniziativa del passato (il viaggio dello scorso autunno in Siria e quello più recente in Libia) e preannunciando di prossime (viste in Arabia Saudita, Giordania ed Egitto). Spaccati invece di questa vicenda in castelli di politica di «difesa della Patria (con esplicito riferimento all'articolo 52 della Costituzione) per sostenere che essa non può essere fatta «colmeo» nel ristretto «confine» delle acque territoriali, affidata alla vigilanza doganale della Guardia di Finanza.

Il governo egiziano muove nuove accuse alla Libia

IL CAIRO — Sono «made in Italy» le mine presenti nel Mar Rosso? In Egitto c'è chi pensa di sì. Una fonte militare del Cairo, definita di «alto rango» da agenzie d'informazione, parla di mine di tipo perfezionato e aggiunge che probabilmente esse sono di fabbricazione italiana. L'agenzia egiziana MENA riferisce le parole di questo personaggio, attribuendo ad esse un'implicita patente di attendibilità. Quanto alla posa delle mine, l'«fonte» afferma di aver acquisito la «quasi certezza» circa la responsabilità della nave libica «Ghat». Proprio la «Ghat» è stata posta ieri a Marsiglia sotto sequestro conservativo. Formalmente il provvedimento è stato adottato su richiesta della società armatrice «Marseille Fret», proprietaria di un mercantile che le autorità libiche tennero fin dal 1979 bloccato nel porto di Bengasi. Nella zona a sud del Golfo di Suez sono stati individuati cinque «oggetti sospetti». Lo hanno annunciato fonti egiziane, precisando che verranno ripescati oggi.

Andreatti che il sondaggio presso Perez de Cuellar è avvenuto il 17 agosto, quando cioè la polemica già teneva banco sui giornali da almeno due o tre giorni. Su questo tema, come si è detto, Andreotti si è soffermato a lungo, rivendicando il fatto che l'Italia sia stata l'unico dei paesi interessati a rivolgersi all'ONU (per il che — ha detto — «Perez de Cuellar ha tenuto ad esprimermi il proprio apprezzamento»), affermando di non considerare «comunque chiuso il discorso» (che potrà — ha aggiunto — essere ripreso in occasione degli imminenti lavori dell'Assemblea generale) e arrivando, nella parte conclusiva del suo intervento, a dichiarare testualmente: «Abbiamo condiviso il motivo dell'urgenza (dell'intervento), ma riteniamo — e lo abbiamo detto in tutte le direzioni, compreso un contatto con l'URSS in base al protocollo di consultazione del 1972 — che l'Egitto non possa esimersi di adire il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, allargando nel frattempo la cerchia degli inviti, a cominciare da chi si è già dichiarato disponibile (come Olanda e Grecia, n.d.r.).

Il governo egiziano muove nuove accuse alla Libia

Qua questo non avvenisse, credo — ha concluso — che sarebbe doveroso da parte del Parlamento e del governo italiano riconsiderare la situazione. Buoni propositi, come si vede, ma proiettati in un non precisato futuro: per l'istante si va nel Mar Rosso e ci si va solo con gli altri tre paesi della NATO con cui abbiamo già condiviso l'esperienza Libano.

L'intervento di Pecchioli

In quella regione dopo lo smacco subito nel Libano, il governo italiano offre a questo disegno — al di là di ogni espediente giuridico-formale — una copertura e avalla di fatto una tendenza in atto da qualche anno sia a fare svolgere all'Italia un ruolo di «prezionalismo» militare soltanto «rischioso», sia a estendere i compiti e l'arsa di intervento della NATO, sia a gettare nei fatti le basi di una forza multinazionale di pronto intervento come propaganda della NATO. Per quanto riguarda gli espedienti giuridico-formali cui il governo ha fatto ricorso, si possono fare alcune considerazioni. 1) Accettando, nel modo in cui lo ha fatto, la richiesta egiziana, il governo italiano offre implicitamente qualche credito alla gravissima accusa, peraltro non provata, che il Cairo ha mosso alla Libia e all'Iran, rischiando così un peggioramento dei rapporti con questi due paesi e pregiudicando nostre possibili ed auspicabili iniziative per favorire la soluzione del conflitto Iran-Iraq. 2) La presunta bilateralità, la non adesione al «comitato di coordinamento» non preserva le nostre navi da coinvolgimenti che possono derivare da decisioni negative di quel comitato o separatamente degli altri paesi partecipanti allo smlamento; e in ogni caso i modi di azione concordati con le autorità egiziane sa-

Il governo egiziano muove nuove accuse alla Libia

ranno di fatto complementari o comunque condizionati a decisioni prese in sedi a noi estranee. 3) Non esistono adeguate garanzie sui compiti delle nostre navi e sulla durata della missione. Nulla si sa degli ordini, del loro tipo, quantità, paternità, il che lascia inevitabilmente nel vago carattere e durata della missione. E se poi continuasse o riprendesse la disseminazione delle mine, che cosa farà il governo? In sostanza — ha detto a questo punto Pecchioli — tutta l'operazione è stata condotta dal governo assai male, con una buona dose di leggerezza e anche con non pochi elementi di confusione e di contraddittorietà, come dimostrano le affermazioni divergenti e talvolta contraddittorie fatte nei giorni scorsi dalla presidenza del Consiglio, dal ministro degli Esteri e dal ministro della Difesa. Si è aderito in fretta e furia ad un'impresa che per il

Salpa una «flotta» rabberciata

1957. È dotata di 4 propulsori per una potenza di 6.400 cavalli. Naturalmente, nella sua lunga vita ha subito grandi lavori di ammodernamento. I più consistenti hanno riguardato le paratie stagne interne, più volte intaccate dalla ruggine. Per tappare i buchi si è fatto ricorso a grosse gettate di cemento tra uno scampato e l'altro. C'è qualche problema di stabilità, ma la sicurezza dovrebbe essere garantita. La «Cavezzale» — afferma chi la conosce bene — magari in ritardo, ma arriverà sicuramente nel Mar Rosso. A La Spezia però nessuno è disposto a scommettere sulle possibilità dei tre cacciamine. Anche se sono stati profondamente rinnovati, l'ultima revisione risale a pochi mesi fa. Ma è già sicuro che uno di loro partirà con un guasto all'apparato tecnologico di ricerca delle mine, e che un altro ha l'impianto di aria condizionata rabberciato all'ultimo momento. Non sono bastate valanghe di ore di straordinari degli operai dell'arsenale per rimediare a

Il memoriale di Ciccio Montalto

Ma ritorniamo a queste intercettazioni telefoniche per capire un po' meglio come personaggi e fatti abbiano portato alla luce una aperta connivenza tra apparati dello Stato e mafia. Nell'ottobre del 1982, nell'agenda di un trafficante di droga, venne trovato il nome di un giovane della Trapani bene: era il figlio del commendatore Calogero Favata. La polizia chiese alla Procura di mettere sotto controllo il telefono della famiglia del giovane. In due mesi di ascolto, però le cose che vennero fuori, riguardavano più Calogero Favata che il figlio. Favata, un uomo che è sempre vissuto ai margini della legalità imprenditoriale (è armatore) diventa così per chi l'ascolta, una vera e propria fonte di notizie. Secondo le registrazioni telefoniche, Favata avrebbe le mani in pasta con uomini politici di primo piano; nelle telefonate registrate parla d'affari con ministri democristiani. Tra con esponenti socialisti. Forse proprio da queste telefo-

Il «record» dell'Italia

stria solo 7,34 scudi all'ora. Gli imprenditori possono risparmiare di più solo in Grecia e in Irlanda. LIVELLO DI VITA (i dati si riferiscono all'82 e all'83) — Gli indici per valutare il livello di vita sono diversi: dalla cassa macchina, al telefono, all'andamento dei prezzi. Indici molto discutibili che fanno arrivare l'indagine a risultati contrastanti. Per le case ad esempio

Il «record» dell'Italia

che da noi, circolano però nella RFT e nel Lussemburgo. Diverso il discorso per i telefoni. In Italia ce ne sono pochissimi: 337 ogni mille persone. Ne hanno di più ovunque, meno che in Grecia e Irlanda. Infine i prezzi al consumo: fino all'82 condividevamo con l'Irlanda il più alto tasso di inflazione. Ora da noi l'indice è un po' abbassato, ma lo stesso è avvenuto anche negli altri paesi per cui restiamo anche in que-

Il «record» dell'Italia

stato caso ai primi posti della graduatoria. PROTEZIONE SOCIALE (dati '82) — Siamo sotto la media europea. Nella CEE si spende per servizi e assistenza una media del 27,1 per cento del Pil. Da noi la spesa scende al 24%. E c'è da aggiungere che questa cifra viene rilevata prima che il governo avesse deciso ulteriori tagli alla spesa sociale. Stefano Bocconetti

Il «record» dell'Italia

che sono in affari con Favata, intimo amico di Cizio che a sua volta è in ottimi rapporti con il giudice Cerami. Il tentativo di Cerami fallisce e poi sarà lo stesso Cerami a dare una mano a Collura per far luce su tutta la vicenda. Così siamo arrivati al febbraio di quest'anno, quando Giorgio Collura che sta anche indagando per conto del giudice Falcone sulla potente famiglia di La Spezia, si mette a parlare con nessuno. Il più disponibile è arrivato ad affermare che abbiamo avuto l'ordine di andare e non possiamo farci niente. Bocche cucite anche su un argomento di particolare interesse: quello dei compensi

Direttore EMANUELE MACALUSO
Condirettore ROMANO LEDDA
Vicedirettore PIERO BORGHINI

Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

iscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. L'UNITA' autorizzazione a giornale n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00186 Roma, via dei Taurini, 19 - Tel. centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950358 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255

Stefano Bocconetti
00185 Roma - Via del T. E. M. 19

Oratio Lippigoni